

FRA CRITICA E PROPOSTA

di Antonio Cederna

Roma marcesciti in semetipsa: il lamento dell'antico padre della Chiesa riacquista tutto il suo significato se appena consideriamo le condizioni in cui si trova Roma oggi, lasciata senza governo né tutela né piani da un'amministrazione che si è dissolta dopo una crisi durata oltre ogni limite di decenza e che, come ha affermato un mese fa un'altra autorevole fonte ecclesiastica, si è interessata soltanto del controllo degli appalti e dei voti. Roma, che secondo la solenne mozione parlamentare di tre anni fa, dovrebbe essere trasformata in una «capitale europea alle soglie del Duemila», è una città alla deriva: e questo numero monografico del Bollettino ne mette in evidenza gli aspetti salienti.

È una città dove può capitare di tutto. Che il ministero degli Interni si costruisca un palazzo in mezzo ai ruderi traianei (sul Colle Oppio); che un privato imprenditore si compri decine di ettari di parco pubblico (a Villa Ada); che i militari occupino stabilmente metà di un palazzo adibito a museo (palazzo Barberini); che un museo possa essere trasformato in miniappartamenti e le centinaia di sculture greche e romane siano accatastate negli scantinati (Museo Torlonia), eccetera. E capita anche che i maggiori monumenti della nostra civiltà, gli archi e le colonne istoriate, appena restaurati scientificamente (in base all'unica legge meritoria di questo decennio a tutela del patrimonio archeologico, la legge Biasini dell'81) tornino preda della corrosione atmosferica perché i fondi sono finiti; e che, a differenza di quanto si fa in qualsiasi altro paese, non si riesce a espropriare un solo metro quadrato né delle sterpaglie della periferia dove dovrebbe sorgere il Sistema direzionale orientale, né della campagna dell'Appia Antica, invano vincolata a verde pubblico da un quarto di secolo.

In questa situazione svolge da decenni la sua attività Italia Nostra e la sua sezione romana: un'attività incessante di critica e insieme costantemente propositiva, per cui è lecito dire che quel poco o tanto di buono che si è ottenuto e i guai peggiori che si sono evitati possono essere ascritti a merito dell'associazione. E basterà ricordare il peso che ha avuto Italia Nostra in decisioni importanti come la destinazione a parco pubblico dell'Appia Antica nel '65, e successivamente nell'acquisto da parte dello Stato del S. Michele in Trastevere e del

CRONOLOGIA ESSENZIALE

Le tappe urbanistiche fondamentali di Roma, a cominciare dalla prima giunta di sinistra (9 agosto 1976, sindaco Giulio Carlo Argan), che segnò la svolta storica del cambio della guardia in Campidoglio fra le coalizioni di centro-destra, centriste e di centrosinistra, guidate dalla Democrazia cristiana dalla fine della seconda guerra mondiale, e il blocco democratico-popolare a guida comunista, che ha governato fino al giugno del 1985.

1977

29/30 luglio. Viene organizzata una conferenza urbanistica in Palazzo Braschi. È la prima del genere, a Roma. Il biglietto da visita della nuova amministrazione che chiama la città a discutere sulle scelte che condizioneranno il suo futuro. Uno dei temi dominanti del convegno fu il recupero delle periferie e la legittimazione delle borgate abusive. Il Comune chiederà formalmente, subito dopo, l'autorizzazione regionale per una variante al piano regolatore generale.

1978

17 aprile. La Regione concede l'autorizzazione all'adozione della variante per le borgate.

31 luglio. Il Consiglio comunale adotta la variante che riconosce alle borgate (84 nuclei insediatisi nell'agro romano a partire dai primi anni Sessanta) ruolo e dignità urbana. Nasce una nuova zona di piano regolatore, la Zona 0.

1979

26 luglio. Viene adottata dal Consiglio comunale il primo Piano poliennale di attuazione del piano regolatore (il Ppa). Il piano disciplina l'edilizia privata. Previsioni costruttive, 240 mila stanze. Durata tre anni. Il piano, parzialmente attuato, susciterà aspre polemiche perché ritenuto sovradimensionato rispetto al fabbisogno abitativo reale della città. Pochi giorni prima dell'adozione del Ppa, la giunta (sindaco ancora Argan, sostituito da Luigi Petroselli il 27 del successivo mese di settembre) firma il protocollo d'intesa (ora sotto accusa da parte della magistratura) con i sindacati e tutte le

5

forze imprenditoriali (aziende pubbliche, costruttori privati, cooperative). Il «protocollo» era una sorta di certificato di garanzia di lavoro: l'amministrazione si impegna a rendere esecutivi tutti gli strumenti urbanistici esistenti per assicurare un'attività edilizia certa e costante.

1980

14 febbraio. in attuazione della legge 457 del 1978 (piano decennale della casa), con una delibera ad hoc, il Comune individua le zone di recupero. Seguiranno altre sette delibere, dall'81 all'86, per integrazioni e modifiche. Di particolare rilievo la delibera del 20 settembre 1984, che definisce zona di recupero l'intero centro storico.

8 agosto. Controdeduzioni alle 2.118 osservazioni presentate alla variante che istituisce la zona 0. La variante sarà approvata dalla Regione il 3 agosto 1983.

1981

13 febbraio. Estensione della variante della zona 0 alle costruzioni abusive esterne ai nuclei perimettrati inclusi nel '78 nel piano regolatore. È il primo atto formale che sancisce l'atteggiamento condiscendente della giunta di sinistra (sindaco Luigi Petroselli) nei confronti dell'abusivismo edilizio. È un'anticipazione di fatto della legge 47 (marzo 85).

26/29 marzo. Seconda conferenza urbanistica, ancora in Palazzo Braschi. Qui viene delineata concettualmente la fine della politica dell'emergenza e si dà il via, sempre in termini teorici, alla politica del progetto. Comincia il discorso sulle grandi opere e sul Sistema direzionale orientale (Sdo). Si prende atto del consolidamento dell'urbanistica circoscrizionale che partorisce varianti al piano regolatore in varie circoscrizioni (mai in tutte), peraltro lasciate decadere nel corso degli anni. Le varianti circoscrizionali avrebbero dovuto vincolare ad uso pubblico 5 mila ettari, dei quali 3.700 a verde, 1.300 a servizi, con conseguente riduzione di edificabilità per 400 mila abitanti. È rimasto tutto sulla carta.

6 maggio. Viene deliberata un'integrazione al piano di edilizia economica e popolare (Peep) varato nel 1964 in attuazione della legge 167 del 1962. Con l'integrazione vengono inserite nel Peep tredici zone per complessive 30 mila stanze. Le zone erano già destinate all'edificabilità dal piano regolatore. Nell'84 si accerterà che delle originarie

complesso centrale di Villa Pamphilj, che la direzione generale delle antichità e belle arti del ministero della Pubblica Istruzione avrebbe volentieri alienato a uno stato estero.

In questi ultimi anni si è intensificata la battaglia per l'acquisizione delle superstiti ville storiche, da villa Carpegna a Villa Torlonia, per la destinazione a parco pubblico di villa Blanc sulla Nomentana; si è ottenuto un vincolo sul comprensorio del litorale, si è riusciti a spostare il centro RAI per i mondiali del '90 in area meno delicata di quella originariamente prevista. Si è riusciti a far ridimensionare le esorbitanti previsioni edilizie previste dai piani comunali, si è affermata e diffusa e resa di pubblico dominio l'esigenza della rigorosa salvaguardia delle grandi aree naturali e paesistiche che ancora esistono a Roma (ancora è l'avverbio su cui si regge, in via provvisoria, l'identità culturale e l'integrità fisica del territorio nazionale), per garantire la necessaria penetrazione del verde nelle maglie dell'abitato. E si è allargata l'area del consenso intorno a quell'intervento fondamentale che è l'operazione Fori Imperiali, cioè l'eliminazione dell'ex-via dell'Impero, lo scavo delle antiche piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva e quindi la creazione del grande parco archeologico unitario Fori Imperiali-Foro Romano: un'operazione a cui si oppongono non solo i nostalgici ma anche alcuni sbandati uomini di cultura, per i quali evidentemente beni culturali intoccabili, sono l'asfalto, il rombo dei motori e l'inquinamento che distrugge i monumenti.

Su questa strada Italia Nostra intende proseguire, i problemi su cui intende intensificare la sua azione possono essere sommariamente sintetizzati come segue.

Verde pubblico. Esproprio delle ultime ville patrizie, da Villa Blanc a Villa Chigi, dalla Villa del Duca di York a Villa Ada nella sua interezza. Avvio degli espropri lungo l'Appia antica, a cominciare dalla Valle della Caffarella. Tutela e pianificazione paesistica delle «aree irrinunciabili», dal parco di Vejo a quello del Tevere, dal comprensorio forestale-archeologico del Litorale (Italia Nostra saluta con grande soddisfazione l'esproprio della tenuta di Capocotta, per la cui salvaguardia si batté in anni lontani) alla Valle dei Casali al Pineto eccetera. Tutela del territorio agricolo, alt al consumo insensato di territorio (che negli ultimi vent'anni ha

portato alla distruzione di oltre quindicimila ettari). *Beni culturali.* Soluzione degli annosi problemi dei musei, a cominciare dall'Antiquarium Comunale, colle sue decine di migliaia di preziosissimi oggetti che da decenni vagano chiusi in casse perché non si trova spazio in Campidoglio, dove gli edifici sono assurdamente occupati da uffici burocratici. Recupero dell'intero palazzo Barberini perché vi possano essere degnamente esposte le tremila opere della Galleria Nazionale d'arte antica. E soluzione dello scandaloso abuso in danno del Museo Torlonia mediante esproprio-confisca della collezione (che è la più importante collezione privata d'arte antica del mondo). Esproprio e destinazione pubblica del grandioso comprensorio archeologico formato dal Porto di Claudio, in gran parte degradati da strade e impianti adiacenti all'aeroporto.

Sul piano urbanistico generale, l'associazione si impegnerà a fondo per quella che sinteticamente viene detta riqualificazione di Roma, e il riequilibrio tra centro e periferia. Le due operazioni fondamentali sono la realizzazione dello SDO e il parco archeologico centrale che da piazza Venezia attraverso i Fori Imperiali e il riassetto della zona tra il Colosseo e Porta San Sebastiano, dovrà collegarsi con il gran parco dell'Appia Antica. Sono due interventi complementari. Trasferendo nello SDO alcuni milioni di metri cubi di attività direzionali, a cominciare dai ministeri, si alleggerisce il centro, si pone un argine alla sua terziarizzazione selvaggia e si possono recuperare immobili alla residenza: e insieme si favorisce un sostanziale miglioramento delle condizioni della periferia. Gli edifici lasciati liberi da ministeri, caserme eccetera dovranno essere utilizzati in modo leggero, senza escludere la demolizione di alcuni di essi, per ricavare spazi e verde pubblico.

Col grande parco da piazza Venezia all'Appia Antica, la cultura, l'archeologia diventano determinanti per l'immagine di Roma: l'urbanistica moderna riscopre la funzione strategica dei vuoti, degli spazi liberi, dell'ambiente paesistico. E se è vero, come da sempre si dice, che la tutela del centro storico dipende dal modo in cui trattiamo la periferia, è oggi altrettanto vero che solo decongestionando il centro si riqualifica la periferia. Ovvio che, perché lo SDO non resti una pia intenzione, è urgente e necessario imboccare la via maestra dell'urbanistica moderna, cioè l'acquisizione preventiva delle

674 mila stanze previste dalla 167 nel 1964, ne saranno state realizzate 450 mila.

6 maggio. Nello stesso giorno dell'adozione dell'integrazione alla 167, il Comune adotta la deliberazione quadro per l'attuazione del Sistema direzionale orientale. La deliberazione prevedeva, nella sostanza, l'aggiornamento delle previsioni del Piano regolatore (14 milioni di metri cubi su 850 ettari) sulla base di un'analisi del territorio. Viene introdotto il principio della necessità di recuperare la periferia orientale contestualmente alla realizzazione dello Sdo.

1982

25 maggio. Viene parzialmente modificato e integrato il Ppa. È la prima di una serie di tredici delibere di contenuto analogo adottate fra quell'anno e l'84.

1983

7 luglio. Individuazione di nuove aree da includere nei piani di zona della 167. La previsione costruttiva è di 321 mila stanze in dieci anni. Il nuovo Peep della terza giunta di sinistra (sindaco Ugo Vetere) è definito «reazionario» da Pierluigi Cervellati.

28 luglio. Affidamento di piano di fattibilità del Sistema direzionale orientale a società che rappresentano l'Italstat, l'Acer-Isveur, le cooperative. Con l'occasione le società formano il Consorzio Sdo. Lo studio di fattibilità sarà consegnato nel febbraio del 1985.

1984

24 luglio. Ridefinizione del dimensionamento del Peep. La previsione costruttiva passa da 321 a 211 mila stanze. La giunta comunale dimostra di aver tenuto conto delle aspre critiche mosse ripetutamente in varie sedi dagli ambientalisti, da noti urbanisti, da alcuni quotidiani.

26 luglio. Viene adottato il secondo Ppa, della durata di tre anni e non di cinque, come il precedente. Si prevede la costruzione di 214 mila stanze, di 4,5 milioni di metri cubi nelle zone M/2 (servizi privati), l'edificabilità su 873 ettari in zona L (attività produttive).

1985

13 aprile. Con le delibere numero 3133 e 3134, la giunta comunale adotta, assumendo i poteri del consiglio in virtù dell'articolo 140

della legge comunale e provinciale, il Ppa e il Peep. È l'ultimo atto, contestatissimo, dell'amministrazione di sinistra, giunta alla scadenza naturale. Dopo le elezioni del giugno dello stesso anno, verrà sostituita dal pentapartito guidato dal democristiano Nicola Signorello.

1986

14 gennaio. Nasce la Commissione comunale per Roma capitale, con il compito, fra gli altri, di indirizzo e di controllo dell'operazione Sistema direzionale. Nella commissione sono rappresentati tutti i partiti. Un consigliere comunista ne è eletto vicepresidente.

8 marzo. Dopo un dibattito cominciato il 28 gennaio, il consiglio comunale ratifica il Peep adottato col 140 dalla giunta Vetere. Il fabbisogno viene ridotto a 120 mila stanze/abitanti.

19 marzo. Ratifica da parte dell'assemblea capitolina del Ppa, rimasto come l'aveva concepito la giunta di sinistra, 200 mila stanze/abitanti.

11/13 dicembre. Terza conferenza urbanistica, questa volta nelle sale della Biblioteca nazionale, a Castro Pretorio. L'assessore al piano regolatore, il socialista Antonio Pala, lancia l'idea di una variante generale al piano regolatore e della trasformazione della città in un organismo policentrico. Nel marzo dell'anno successivo presenterà una delibera programmatica per la variante, ma la giunta, con Signorello prima e Giubilo dopo, non la discuterà nemmeno.

29 dicembre. Affidamento dei primi incarichi per la redazione dei piani particolareggiati delle zone O.

1987

20 dicembre. Delibera di impegno di spesa, adottata dalla giunta, in relazione ai 30 miliardi stanziati dallo Stato per la progettazione dello Sdo.

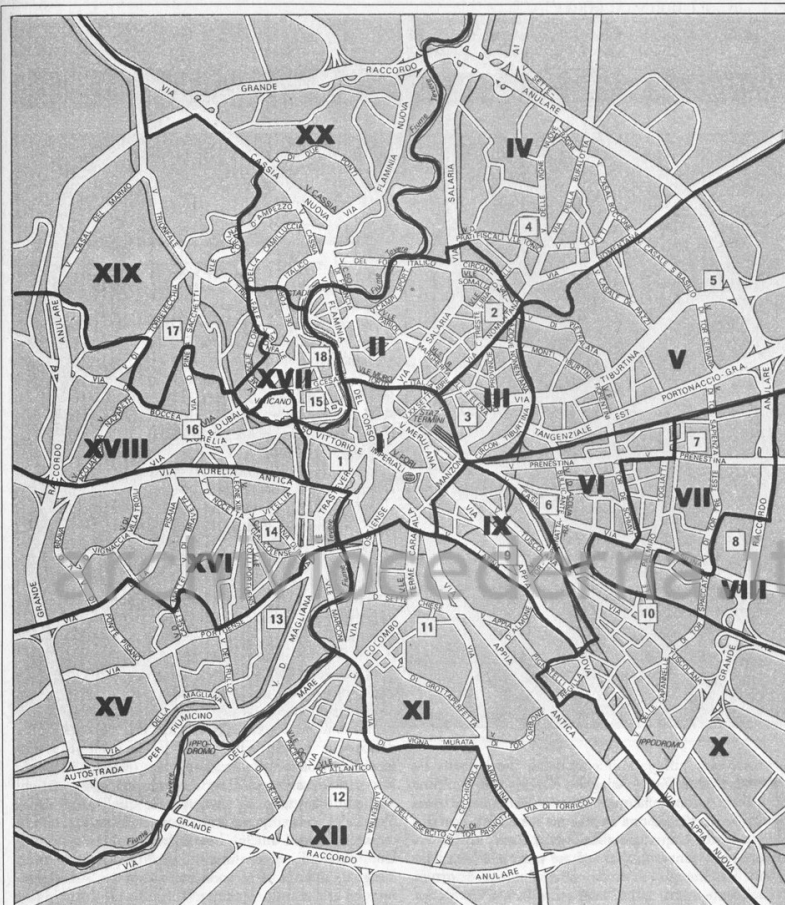
1988

20 dicembre. Affidamento degli incarichi di consulenza ai tre «saggi» precedentemente indicati dalla giunta (Sabino Cassese, Gabriele Scimeni, Kenzo Tange) e al Consorzio Sdo, relativamente all'elaborazione del piano direttore del Sistema direzionale. Le relative convenzioni con i «saggi» e con il Consorzio non sono state firmate dalla giunta Giubilo prima delle dimissioni (giugno 1989).

aree: la vergogna del nostro Paese, quinta potenza industriale del mondo, è di essere l'unico in Europa a non avere ancora una legge sul regime dei suoli. La Francia negli ultimi venticinque anni ha acquisito ventimila ettari solo nella regione di Parigi: da noi i cinquecento ettari dello SDO sono terra di conquista per gruppi finanziari e società immobiliari.

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DI ITALIA NOSTRA, SEZIONE DI ROMA

- 1) Appunti sulla progressiva distruzione dei valori di Roma, 1967
- 2) Roma sbagliata, 1973
- 3) For the conservation of the architectural heritage of Italy, 1975
- 4) Roma sbagliata: le conseguenze sul centro storico, 1976
- 5) Roma centro storico, 1924-1976
- 6) Parchi regionali per il Lazio (Bolsena-Bracciano-Vico-Monti Cimini), 1978
- 7) Vie consolari: Prenestina-Appia-Latina-Clodia-Salaria, 1978
- 8) Antichità di Villa Doria Pamphilj, 1978
- 9) Per il restauro del San Michele, 1979
- 10) Roma: istruzione per l'uso, 1981
- 11) Capocotta ultima spiaggia, 1982
- 12) Monti Lucretili, 1983
- 13) Il parco dell'Appia Antica, 1984
- 14) Indagine sulle aree libere del patrimonio fondiario del Comune di Roma (2 volumi), 1985
- 15) Città inquinata: i monumenti, 1989



*Le circoscrizioni della città di Roma
entro il raccordo anulare nella
«rappresentazione» di Tuttocittà*